

Borsa
+1,07
Indice
Mib 946
(-5,4
dal 2-1-1987)



Lira
Guadagni
contenuti
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Un altro
leggero
rialzo
(a Milano
1330 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Artigiani
Cgia:
«Lo Stato
ci ignora»

ROMA. Malgrado l'artigianato rappresenti una componente di primo piano dell'economia nazionale, continua ad essere penalizzato da molti problemi irrisolti e dalla mancanza di una politica unitaria per fronteggiare le emergenze che ne condizionano lo sviluppo. Nel s'assemblea, lanciato ieri nel corso dell'assemblea annuale, parlando ad una platea di oltre 140 delegati, il presidente della Confartigianato Sandro Perobelli ha posto l'accento sull'improvvisamento progressivo, nelle politiche regionali, di una progettualità che si faccia carico della realtà dell'artigianato e sulle forti carenze a livello statale dove restano ancora «troppe partite da giocare».

Soprattutto nel campo previdenziale e fiscale gli artigiani esprimono forti critiche sollecitando una semplificazione degli adempimenti fiscali e un rapporto meno penalizzante tra Stato e impresa, «per liberare le energie produttive ed occupazionali».

La Confartigianato è pronta perciò a battersi per un ripensamento della riforma previdenziale. «È infatti giunto il momento - ha affermato Perobelli - di modificare radicalmente il sistema di prelievo e calcolo delle pensioni artigiane ferme su livelli irrisori».

Ma è anche il momento di modificare la riforma sanitaria del 1978 e di superare la tassa sulla salute diventata un contributo troppo gravoso».

Entrate cresciute del 13,5%
Mentre il reddito ristagna
il prelievo triplica
il tasso dell'inflazione

Il fisco fa tombola

Ad oltre un mese di distanza il ministero delle Finanze evita ancora di fornire una cifra, sia pure provvisoria, sul gettito dell'autotassazione. Bastano però i dati dei primi cinque mesi a mostrare come la pretesa neutralità della pressione fiscale nasconda, in realtà, una progressione fortissima del prelievo su alcuni gruppi sociali. Il tasso d'incremento del prelievo triplica l'inflazione del periodo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Gli 80.037 miliardi incassati dal fisco nel periodo gennaio-maggio, il 13,5% in più rispetto ai primi cinque mesi del 1986, contrastano fortemente col fatto che il reddito nazionale del trimestre è diminuito dello 0,4%. Contrastano anche con un tasso di inflazione del 4,2% che mostra fino a qual punto abbia lavorato il meccanismo anticongestivo dell'aumento automatico del prelievo per trascinarlo.

Da chi si è fatta trascinare il Tesoro del pentapartito? La nota delle Finanze che illustra i dati dice soltanto alcuni fatti.

Ad esempio, che l'aumentato gettito dell'Iva si deve, in notevole parte, alla differenza pagata sulle importazioni in un periodo di bassa quotazione del dollaro rispetto a prezzi interni degli stessi prodotti (o derivati) venduti a livelli molto più elevati.

Il fenomeno del mancato adeguamento dei prezzi interni, cioè, non ha fatto salire soltanto i profitti di congiuntura. Anche il fisco ha sfruttato la congiuntura a spese dei consumatori.

Non si riconosce, invece, l'apporto che i rinnovi contrattuali hanno dato alle maggiori trattenute a titolo di Irpef. La correzione adeguata dell'imposta sui redditi di lavoro, era un atto dovuto dal governo in un periodo di rinnovi contrattuali. Questo per il modo in cui è fatta l'irpef: di nome è una sola imposta, di fatto si applica diversamente a seconda che chi la paga possa detrarre tutti i propri costi (imprenditori) o invece possa detrarre soltanto quote forfetarie stabilite in modo del tutto arbitrario ed al disotto dei costi che sopporta il lavoratore dipendente.

L'imposta secca sugli interessi (sostitutiva) diminuisce di un terzo perché i depositi di denaro sono stati trasformati in altre forme di impiego, come i fondi comuni d'investimento o i piani di risparmio assicurativo, che sono privilegiati sul piano fiscale. Per non parlare della trasformazione di depositi bancari in acquisti di azioni il cui guadagno in termini di incremento di capitale è esente. Poiché queste agevolazioni sono state predisposte uno o due anni prima siamo di fronte ad una manovra premeditata di spostamento ulteriore del carico fiscale dal reddito di capitale al reddito di lavoro.

Il maggiore incasso dei cinque mesi è di 9.777 miliardi. Considerato l'incremento previsto nella autotassazione di giugno si è creato lo spazio per ridurre, almeno temporaneamente, la domanda di denaro del Tesoro. Invece il Tesoro non ha voluto dar tregua, ha preferito aumentare i tassi d'interesse. Il maggior sforzo fiscale fatto dai lavoratori viene dunque rivolto contro i lavoratori anche dal punto degli investimenti e della domanda. Il rallentamento del ritmo produttivo rischia, fra l'altro, di indebolire in futuro la base imponibile nel suo complesso. Come avviene sempre quando la politica fiscale serve il privilegio abbandonando ogni criterio di equità.

L'Iva dà il 14,5% in più
I prezzi interni gonfiati
hanno fatto lievitare
anche questa imposta

Meno 33% sugli interessi
Mutamenti strutturali
hanno agevolato
ancora una volta i capitali

La marcia dei tributi su redditi e consumi

La marcia dei tributi su redditi e consumi

Tributo	Gettito*	Var. %
1) IMPOSTE SUL REDDITO	38.621	+12,8
DI CUI:		
- IRPEF	27.472	+15,8
- IRPEG	4.791	+17,3
- ILOR	3.347	+20,0
- IMP. SOSTITUTIVA SU INTERESSI	1.880	-33,0
- RITENUTA SU UTILI DISTRIBUITI DA SOCIETA'	655	+31,9
2) TASSE SUGLI AFFARI	30.232	+12,9
DI CUI:		
- IVA	21.706	+14,5
- REGISTRO	1.549	+12,7
- BOLLO	1.454	+ 8,7
- CANONE RADIO-TV	1.029	+ 1,9
3) IMP. PRODUZIONE E DOGANE	8.777	+22,5
DI CUI:		
- IMP. FABBR. OLI MINERALI	7.900	+24,8
4) MONOPOLI	1.880	- 1,0
5) LOTTO E LOTTERIE	526	+10,9
6) TOTALE	80.037	+13,5

* (miliardi di lire)

I sindacati: l'Enit è allo sfascio



Non promuove l'immagine italiana all'estero, ha troppi debiti, gli uffici sono degradati e poco funzionali, manca personale e la spesa è dequalificata: lo spietato atto d'accusa viene da Cgil, Cisl, Uil e riguarda l'Enit, l'ente nazionale per il turismo. Una «grave crisi di gestione» è stata denunciata ieri dai sindacati nel corso di una conferenza stampa. Il dito è stato puntato sull'attuale presidente, Moretti, la cui conduzione dell'Ente è stata definita «dannosa». Regioni e imprenditori privati - proseguono i sindacati - si sono perciò scoraggiati e il consiglio di amministrazione dell'Ente li vede sempre meno presenti (e si riunisce sempre meno spesso). Quel che manca - concludono i sindacati - non sono le idee e i progetti, ma gli input operativi. Gli 11 miliardi di disavanzo '86 sarebbero, infine, la prova contabile dello sfascio. Ma non è proprio finita: oltre a tutto, il presidente Moretti ha comportamenti al limite dell'antisindacale.

Inail, passivo di 1.500 miliardi nel 1986

È proseguendo con le note dolenti. L'Inail, l'istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, ha chiuso i conti dell'anno scorso con un deficit strepitoso. Da tempo i dirigenti dell'istituto lamentano l'indifferenza delle autorità di governo. Oltretutto, quest'anno per la prima volta il bilancio è stato approvato in termini di legge... Il presidente Tomassini e il direttore Palma, inoltre, hanno fatto notare che il bilancio non è ancora più negativo, cosa che sarebbe avvenuta se l'istituto avesse seguito scrupolosamente i dettagli della legge finanziaria, rivalutando il patrimonio. Punto nero - come nei bilanci Inps - l'agricoltura, dove ai 307 miliardi di entrate per contributi ha corrisposto un uscita di 1.797 miliardi di lire.

Si può aprire la banca sabato mattina? Lunedì la sentenza



La decisione del pretore di Lecce, rinviata da ieri a dopo il week-end, comunque, farà testo. L'apertura degli sportelli bancari al sabato, infatti, è desiderata sicuramente dai clienti; e certo non dispiacerebbe alle direzioni degli Istituti di credito. Rimasta fuori dall'ultimo contratto dei bancari, siglato di recente, come decisione «non matura», nel centro del capoluogo salentino è stata presa d'autorità dai dirigenti della «Banca del Salento», che replicherà oggi l'esperienza di offrire «consulenza finanziaria», dalle 8,30 alle 12: aperta la porta, poi... Comunque, i sindacati hanno denunciato l'azienda per «comportamento antisindacale».

Industria cemento il 1986 altro anno negativo: -3,6%

Passiamo alle notizie, come si dice, dalla produzione. È il quinto anno di una serie piuttosto negativa, con un calo totale della produzione del 16,5 per cento tra il 1982 e il 1986. Sette milioni di tonnellate di cemento sparite dall'orizzonte delle aziende del settore. Nei primi mesi di quest'anno, tuttavia, c'è stata un'inversione di tendenza. Le maggiori flessioni nella produzione si sono registrate, comunque, nel Centro e nel Sud Italia.

«L'accordo Cee penalizza l'olio italiano»

Non è una novità: le forti agricolture mitteleuropee schiacciano sempre un po' i paesi mediterranei. La denuncia viene da Mario Campi, del consorzio nazionale olivicoltori, il quale punta il dito sulla «lobby estremamente favorevole». Il margine di guadagno sulle margarine - dice Campi - è tale che l'industria avrebbe potuto facilmente assorbire il maggior costo del prodotto. I ministri non hanno fatto battaglie. Intanto si sono conosciuti i nuovi «importi compensativi o negativi» sui prodotti agricoli italiani. Diminuiscono - dal 1° luglio - e rendono, perciò, più competitivi i prodotti italiani sui mercati europei. Passano da -6,1 a -3,8 per la carne bovina, latte e prodotti caseari; da -7,3 a -4,8 per i cereali; da -5,6 a -5,1 per la carne suina; da -7,2 a -1,3 per uova e pollame; infine, da -3,6 a -3,2 per il vino.

NADIA TARANTINI

Lo propone la Confindustria

Nel futuro del Sud tante opere pubbliche

NAPOLI. Grandi infrastrutture, risanamento dell'ambiente e turismo. Ecco la ricetta della Confindustria - in verità non del tutto originale - per far lievitare lo sviluppo del Sud. L'ha spiegata il consigliere delegato del centro studi confindustriale Luigi Abete nel corso di un seminario («Mezzogiorno, un rilancio possibile») svoltosi ieri a Napoli. In ballo ci sono i massicci finanziamenti statali per la realizzazione di opere pubbliche per il prossimo decennio. E la Confindustria batte l'accento sugli investimenti e ricorda che se durante gli anni 70 la quota di risorse destinate al Mezzogiorno era pari al 30% del prodotto interno lordo, a metà degli anni 80 essa era calata al 22%. Nello stesso

periodo però il costo del lavoro (per unità di prodotto) è cresciuto notevolmente nel Sud: dall'84% degli anni 70 al 104% attuale, tenendo fisso l'indice del centro-nord a quota 100. L'opzione industriale, insomma, nei progetti confindustriali svanisce a tutto vantaggio dell'intervento diretto nel campo delle opere pubbliche. Innocenzo Cipolletta, una delle teste pensanti della Confindustria, non ha tacito dubbi e perplessità sul «l'efficacia operativa della legge 64 per il Mezzogiorno, aumentando una rata oltre le possibilità di bilancio». Una decisione che coglie le piccole e medie imprese, specialmente nel Sud, ancora in mezzo al guado della ristrutturazione tecnologica».

Evidentemente, i progetti infrastrutturali non esauriscono le possibilità di intervento. Pertanto il grande capitale guarda con sempre maggiore interesse al turismo inteso come attività gestita con criteri manageriali e con un'adeguata disponibilità di risorse finanziarie. E, come naturale integrazione, punta al business ecologico.

Infine Luigi Abete critica la decisione del Tesoro di aumentare i tassi di interessi bancari: «Penalizza le aziende facendo aumentare i costi e rendendo più difficili gli investimenti. Una decisione che coglie le piccole e medie imprese, specialmente nel Sud, ancora in mezzo al guado della ristrutturazione tecnologica».

I banchieri reticenti sulle cause del maggior costo del denaro: nuovo buco nella bilancia estera, perdita di fiducia nella lira

Dilaga il rialzo dei tassi

Rettenza dei banchieri sull'aumento dei tassi d'interesse mentre, in realtà, il tasso più basso (primario) sale al 13% e quello più alto (top rate) al 18,30%. Rettenza tanto più grave in quanto si copre con l'offerta dell'1% (sui titoli del Tesoro che cerca così di rastrellare denaro e mettere una toppa sulle responsabilità di chi ha creato) l'attesa di una svalutazione della lira.

ROMA. Chi prendono in giro? Ancora ieri alcuni banchieri hanno rilasciato dichiarazioni per dire che l'aumento dello 0,50% sui tassi d'interesse si applicherà soltanto su alcuni tipi di operazioni a più breve termine e a carattere più speculativo. Da non credere ai propri occhi, i banchieri starebbero imparando a selezionare la clientela non più su criteri levantini, col proposito di campare giorno per giorno, bensì guardando al merito dell'impiego economico del credito.

Ma non è vero. Spazio per selezionare il credito c'è il famoso 13,50% che chiede la Banca d'Italia si applica soltanto alle anticipazioni straordinarie e non al normale flusso di risparmio. Anzi, selezionando le operazioni le banche possono assecondare la Banca d'Italia nel ridurre il volume complessivo di credito, evitare di pagare sovrapprezzi, rendere veramente temporanea l'attuale tendenza al rialzo.

Ciò che sta accadendo è l'esatto contrario. Ci sono

Casse di risparmio che hanno sospeso la scadenza dei 15 anni per i mutui edilizi. Altre hanno sospeso le operazioni a tasso fisso. Tutte hanno trasferito l'aumento temporaneo dei tassi su tipiche operazioni a lungo termine come i mutui per la costruzione di alloggi.

Sono esempi per il comparto più delicato, sensibile. Ridurre la durata del mutuo da 15 a 10 anni sopra 50 milioni significa fare una rata oltre le 700mila lire mensili; cioè sbattere la porta in faccia alle giovani coppie che vogliono comprare casa. Ciò che si presenta come un «ritocco» al tasso fa spendere 70mila lire al mese in più sul mutuo di 50 milioni.

L'ipotesi della temporaneità ha bisogno di ben altri e solidi argomenti di quelli portati finora. Anzitutto bisogna spiegare perché, in una situa-

zione di alleggerimento della posizione del Tesoro, si ricorre alla leva dell'aumento dei tassi. Ed ecco una prima verità: il disavanzo eccezionale della bilancia dei pagamenti in maggio non è un caso isolato, a giugno si bissa. Non abbiamo la possibilità di trovare conferma ai nostri dati ma questi parlano di una prosecuzione sostanziosa dell'esodo di capitali. Il ministro Saraceni respinge la responsabilità sua per la liberalizzazione valutaria; Gona lo appoggia. Ambedue però conoscono meglio di noi quali sono le reazioni degli ambienti finanziari internazionali.

«Questa liberalizzazione si rende meno affidabile», sostengono esponenti bancari di Londra che operano abitualmente con l'Italia. Entro pochi mesi, secondo la loro ipotesi, il governo italiano si

troverà nell'alternativa fra applicare le misure catenaccio sulle valute - cioè rimangiarsi d'un colpo la liberalizzazione dopo che sono scappati i buoi - oppure svaluterà la lira in modo sostanzioso. Oppure farà un po' delle due cose.

Ecco la ragione che impedisce ai capitali di riaffluire in Italia, si tratti degli investimenti in Borsa o dell'acquisto di titoli pubblici. Una condotta incauta, carica di estremistica ideologia «liberalizzante» (ma è un ibrido da prendere con le molle) ha determinato un'attesa di svalutazione con mesi di anticipo anche rispetto al maturare di una possibile crisi congiunturale. I banchieri che in questi giorni minimizzano e tacciono danno uno spettacolo sconcertante della loro mancanza di autonomia rispetto a chi si è assunto le responsabilità di questa manovra.

□ R3

ENEL 1986 RISULTATI RAGGIUNTI

ENEL al 31 dicembre 1986 presenta un utile netto di 14 miliardi di lire, per la prima volta nella storia dell'Ente.

In Italia, unico paese al mondo, sono diminuiti i prezzi dell'energia elettrica del 17,8% (rispetto al gennaio 1986).

Sono stati effettuati, nel 1986, investimenti pari al 51% degli investimenti industriali di tutte le imprese pubbliche italiane.

UTENTI SERVITI
25.639.000

INVESTIMENTI
6.525 MILIARDI

ENERGIA PRODOTTA
159 MILIARDI
di kWh

FATTURATO
18.238 MILIARDI

PERSONALE
114.990

ENEL il significato di una presenza

L'Unità
Sabato
4 luglio 1987

11